

la PARROCCHIA

NUMERO 8

PROPOSTA PER LA PARTECIPAZIONE E L'INFORMAZIONE

AGOSTO 2016

Pregare: ma come? - del card. Godfried Danneels

Ci sono tanti modi di pregare, ma nessuno di essi può prescindere dall'interiorità, dal cuore. Il problema non è di saper come pregare, con l'aiuto di quali libri o con quale metodo, ma di essere umili come fanciulli.

Si dice alle volte che pregare è prendersi del tempo per Dio... Ma lui ha bisogno di tempo? Gli manca qualcosa? Perché avrebbe bisogno del nostro tempo? No, Dio non ha bisogno del tempo che gli doniamo; siamo noi ad averne bisogno! Prendersi del tempo è una questione di amore, e amare è pregare.

Per sapere che cosa vuol dire pregare, bisogna guardare delle persone in preghiera. Solo coloro che pregano sanno che cosa significa. Un breve testo di Teresa di Lisieux la dice lunga: "Per me, la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo rivolto verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore sia nella prova sia nella gioia". È tutto. È come qualcosa di incontrollato che sfugge dal cuore. Ciò che Teresa chiama "pregare" è essere rapiti da qualche cosa di bello. Quand'è che il nostro cuore sobbalza, quand'è che innalziamo gli occhi e cantiamo? Vedendo ciò che è bello. La preghiera si fa in maniera distesa e con spirito d'infanzia, infatti solo i bambini hanno dei moti incontrollati del cuore ... Gli adulti ringraziano a voce bassa, i bambini lo fanno a voce alta. È qualcosa di difficile stare davanti a Dio come un bambino? Questo grido e questo sguardo non sono affatto così difficili, ma voler essere fanciulli... Il problema non è di saper come devo pregare, con l'aiuto di quali libri, con quale metodo. Il solo problema è di essere umili come un fanciullo. Pregare infatti è assumere un atteggiamento di dipendenza, di umiltà, di disponibilità, è un lasciarsi fare – cosa che non amiamo perché siamo attivi e produttivi. Prendiamo l'iniziativa. Noi "facciamo" ma non ci lasciamo fare. Ecco il problema.

Alcuni malintesi

Questa è spesso la nostra prima reazione, come se dovessimo fare tutto noi. Come arrivare fin lassù? In realtà è il contrario: è Dio che discende. Pregare è un lasciarsi fare, assumere un atteggiamento passivo, recettivo. Quando dei giovani mi domandano come devono adorare o che cosa bisogna fare per adorare, in fondo rispondo che non bisogna fare niente. Durante l'estate quando andate alla spiaggia per abbronzarvi forse vi domandate: "Come fare?". Niente affat-



to: vi mettete in costume da bagno e vi sdraiate al sole. Adorare, spiritualmente, è esporsi al sole.

Un secondo malinteso è di domandarsi dove scoprire la preghiera in se stessi. Quale esercizio fare? È necessario che legga qualcosa o che pensi a qualcosa? Bisogna risvegliare dei sentimenti, dei desideri? No, perché la preghiera non si pone al livello dell'intelligenza, della volontà o della forza. La Bibbia ce lo dice mille volte: la preghiera si pone al livello del cuore. Ciò non vuol dire che si tratti soltanto di emozioni, o in primo luogo di affettività. Il cuore, è qui dove sono incollato a Dio, dove sono attaccato a lui. Il cuore, è qui dove sono impaniato in Dio. È qui dove Dio tocca coloro che gli appartengono. Niente di sentimentale! Non bisogna pertanto cercare dove attaccarmi a lui, poiché sono già "incollato". Prima ancora che io pensi, egli prega già in me. Gesù diceva: "è lo Spirito che prega in voi, perché voi non sapete come dovete pregare". L'organo della preghiera è già presente, l'uomo non deve costruirlo né piantarlo.

Ancora un malinteso: l'uomo dovrebbe cercare Dio. È ambiguo. Dove potreste cercarlo? Non è necessario poiché è Dio che vi cerca. Sant'Agostino l'ha detto: Dio ha sete di noi. Se abbiamo bisogno di bere, è perché egli ha sete di noi.

Per pregare bisogna perciò rovesciare le cose come si fa con una clessidra ...

RICORDA in AGOSTO - Messe vespertine alle ore 18,30

1-2 agosto - Indulgenza della Porziuncola (applicabile anche ai defunti - dalle 12 dell'1 alla mezzanotte del 2)

Martedì 2 - ore 21 - Sala cinema Lux - Immagini di misericordia nel cinema - incontro con Arianna Prevedello esperta di comunicazione audiovisiva e animatrice di sale della comunità nella diocesi di Padova

Venerdì 5 - PRIMO VENERDÌ del MESE, la comunione agli ammalati, ore 17:30 Adorazione Eucaristica, ore 18:30 Santa Messa

Lunedì 15 - ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE - Giornata a sostegno delle attività parrocchiali - Messe con orario festivo

Attività ACLI in Agosto - nel mese di Agosto i locali del Circolo restano chiusi

Unica occasione di incontro: Mercoledì 10 ore 12,30 Pranzo di Estate, nel Circolo e riservato ai soci; max. 40 posti; prenotarsi entro il 6 agosto contattando Anto o Giulio

1-2 agosto 2016 - 800° anniversario del Perdono di Assisi - dalle 12 dell'1 alla mezzanotte del 2 - di Pietro Chiari

Anno 1216, **Francesco è in contemplazione nella Porziuncola**, improvvisamente una vivissima luce dilaga e sopra l'altare appare **Cristo rivestito di luce**, alla sua destra **Maria** circondata da Angeli.

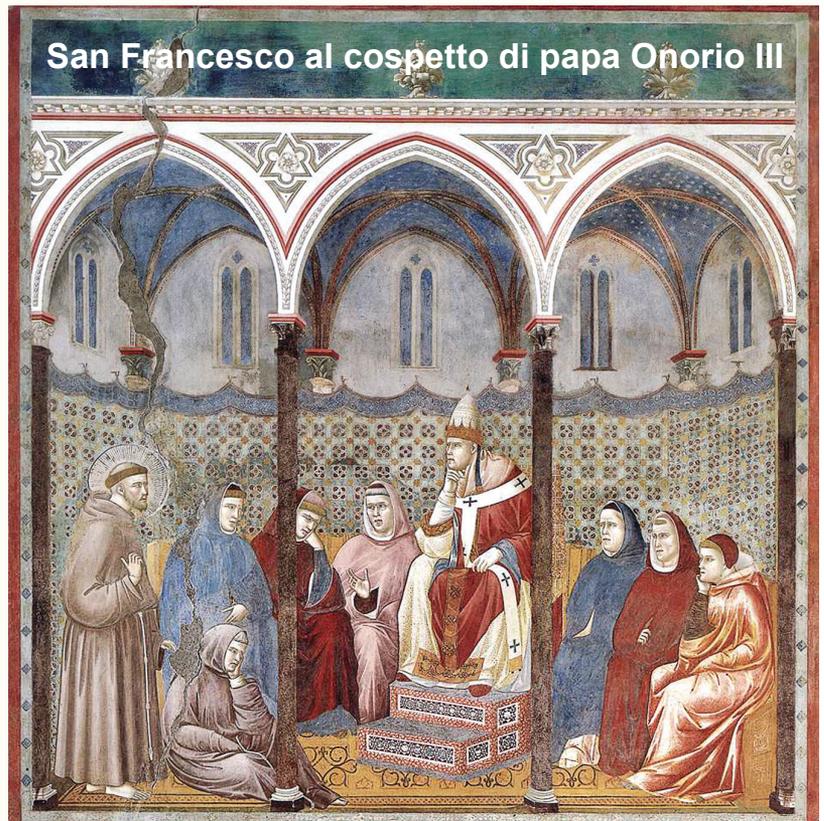
Francesco adora in silenzio con la faccia a terra, il Signore chiede cosa lui desideri per la salvezza delle anime. Francesco subito dice: *"Signore, benché io sia misero e peccatore, ti prego che a tutti quanti, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, conceda ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe"*.

"Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - disse il Signore -, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio Vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza".

Francesco si presenta sollecitamente al **Papa Onorio III** che in quei giorni si trovava a Perugia. Con candore racconta la visione avuta. Il Papa ascolta con attenzione e, dopo qualche difficoltà, dà la sua approvazione: *"Per quanti anni vuoi questa indulgenza?"*, Francesco subito risponde: **"Padre Santo, non domando anni, ma anime"**.

L'indulgenza, inizialmente riservata alla chiesa della Porziuncola, nel corso del tempo fu estesa a tutte le chiese francescane, successivamente a **tutte le chiese parrocchiali**, restandone tutt'oggi immutata la data e la denominazione.

Il **Coro** è stato invitato da padre Renato Brenz Verca a tenere un **Concerto Meditazione alla Chiesa dei Frati Cappuccini di Monterosso** proprio martedì 2 agosto, alle 21. Le riflessioni hanno messo al centro il motto dell'Anno Santo **MISERICORDES SICUT PATER**.



Ricordando, con le parole di un canto della tradizione del XV – XVI secolo, che **"Egli è il Tuo bon Jesù e ti darà il suo amor!"** perché **chi vede Lui vede il Padre. Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio."**

Campo a Cassego - quinta e 1° media
"Xdonati Xdonarsi"



Campo diocesano - quinta e 1° media



Il valore delle donne nella società - una testimonianza di Mario Massucco



Massucco Agostino e Tamigi Francesca "Cichin-na" - primi anni del XX secolo

Fare un elenco delle persone meritevoli che hanno fatto parte della storia del Tigullio certamente presenta delle difficoltà, ma, dopo profonde riflessioni, ritengo giusto affermare che è la stessa evoluzione storica ad indicare nella donna la sua scelta

Ciò è legato alla influenza da lei esercitata e soprattutto alle orme lasciate nell'intero panorama delle vicende umane dei popoli, costretti a vivere una vita dura e disagiata, in mezzo alle fatiche. La donna rimane ancora oggi la garante della continuità della vita. La sua particolare percezione, dovuta alla femminilità, ha sempre arricchito la comprensione del mondo e contribuito alla piena verità dei rapporti umani. La donna non è mai rimasta indietro agli uomini in ogni campo di attività.

Nelle epoche primordiali, mentre gli adulti erano alla caccia di animali migratori di taglia grossa, alle donne era assegnato il compito di fare ricerca di tuberi, radici, frutti, bacche, raccolta di crostacei lungo le rive del mare. Soprattutto provvedevano all'essiccamento e alla affumicatura delle carni e dei pesci, alla conservazione delle pelli utili a coprirsi nei rigidi mesi invernali.

Sono state le donne che senza alcun dubbio hanno dato un valido contributo alla formazione e crescita della identità della vita umana. È risaputo che tra il genere femminile e il mondo vegetale esiste una misteriosa corrispondenza, un flusso di empatia reciproca. Le donne, infatti, nel notare che le piante che germogliavano nelle zone dei residui umani erano più rigogliose, capirono che se le avessero seminate e trattate come esseri viventi fornendo loro un soffice alloggio, vitto e acqua avrebbero ottenuto ottimi risultati. Attraverso questa complicità delle donne con le piante si scoprì l'agricoltura ad attestare il miracolo di una migliore riproduzione; la donna, quindi, è da ritenersi come la protagonista principale.

La donna era tutto: madre, sposa, sorella, maestra e massaia. Attendeva ad inculcare nei figli l'educazione alle virtù sia domestiche che civili; accudiva i vecchi e gli invalidi (in una parola, oltre che essere sorgente di vita, aveva in mano le sorti dell'intera società). L'uomo spesso marinaio, emigrante, pescatore, emigrante stagionale, affidava alla moglie l'andamento della casa e soprattutto della famiglia.

Nella famiglia contadina la donna (moglie o figlia che fosse) partecipava ai lavori di campagna, anche gravosi; raccolta delle olive, taglio del fieno. Nelle famiglie marinare collaborava attivamente a ricucire le smagliature delle reti, a vendere il pescato [vedi monumento alla *Cataina*, nei giardini di fronte a *Villa Balbi* - ndr]. Chi non ricorda poi le donne portatrici di ardesia che in lunga fila indiana trasportavano in equilibrio sulla testa le lastre dalle cave poste in Cogorno-Capenardo a Lavagna, e nel frattempo lavoravano a maglia con i ferri?

Chi può scordarsi delle donne che nella miniera di Libiola svolgevano il lavoro di scelta del minerale grezzo (*cernitrici*), che poi trasferivano a valle negli impianti di lavorazione (*Balicca*), portandolo sulla testa incallita?

Nell'ambito dei secoli la donna ha occupato una posizione indubbiamente rilevante per il consistente contributo dato a tenere amalgamata l'unità familiare, per la conservazione e l'incremento del patrimonio domestico.

La donna non sprecava, sapeva gestire il poco danaro guadagnato dal marito e dai figli nel migliore dei modi. Era lei l'unica a valutare se l'economia della famiglia poteva consentire di fare spese rilevanti. Era lei che riassetta la casa nei momenti di tempo non altrimenti impiegati, accudiva ai figli e ai lavori domestici, alla preparazione dei pasti; compito molto difficile sia per la scarsità delle materie prime che per le diverse età dei componenti la famiglia.

Il modo di vestire delle donne era molto semplice: nei giorni feriali indossavano una gonna lunga sino alle caviglie, arricciate in vita, sempre di colore scuro.

Per camicetta usavano "o *visitto*", capo stretto che avvolgeva il girovita ed era inserito nell'interno della gonna, sulle spalle portavano "o *scialetto*" e, sempre legato ai fianchi "o *scosâ*" spesso a righe. Il capo veniva coperto da un velo o tovagliolo: da questa abitudine sorse l'uso dei celebri "Mèzzaro" o "Mandilli".

Alla sera, nella intimità. così pregava:

Ave Maria, di questi figlioletti / l'innocente riposo io sacro a Te, / fammeli belli, obbedienti e schietti / di un amore, di una lingua e di una fe'. (*Podestà*)

Sono certo che è giunta l'ora di innalzare un significativo monumento a ricordo delle donne che hanno inculcato ai nostri padri e a noi gli insegnamenti di concordia familiare e civile, e sia di monito alle presenti e alle future generazioni che è necessario difendere, aiutare e valorizzare l'unità della famiglia, vero centro propulsore di dignità, di civiltà e di prosperità sociale.

Caro Gesù ... vieni in vacanza con me!

Siamo nel pieno delle vacanze estive e per molte persone, purtroppo, le ferie sono occasione per escludere Gesù dal proprio tempo ... Mai come quest'anno tuttavia ho avuto modo di constatare che la sete di incontrarlo e di crescere nella sua amicizia è sempre più forte, soprattutto in molte famiglie, chiamate per loro stessa natura ad educare alla fede i loro bimbi.

La nostra parrocchia ha allora pensato di continuare anche nel periodo delle ferie quell'esperienza che i bambini e i ragazzi vivono ogni domenica durante la messa delle 10. La liturgia della parola è preparata appositamente per loro in sacrestia, non per "portarli via" dalla celebrazione per andare a giocare - come qualcuno potrebbe pensare - ma per leggere insieme le letture della domenica con una spiegazione "a misura di bambino" e rientrare in chiesa al momento della processione offertoriale, continuando a vivere la celebrazione nell'assemblea.

Ci aiutano i cartelloni, alcuni oggetti che richiamano il contenuto proposto, soprattutto il dialogo insieme, cercando di valorizzare quanto detto da ciascuno, dal più piccolo al più grande. Alla fine della messa ciascuno è invitato a ritornare in sacrestia per ricevere, insieme alle "preziosissime" caramelle, un piccolo dono con le letture della domenica e un invito concreto a viverle nella settimana perché ogni giorno sia un giorno migliore con Gesù.

Quest'esperienza a me, catechista, ha dato e sta dando molto, perché, se è vero che sono chiamata a spezzare il pane della Parola per i piccoli, è ancora più vero che anche loro lo spezzano a me, aiutandoci a vicenda a crescere nell'amicizia con Lui che non inganna e non tradisce. E allora rinnovo a tutti l'invito di Gesù nel giorno in cui ha chiamato i primi amici a seguirlo, quando a Simone che gli chiedeva: "maestro dove abiti?" Rispose: "Venite e vedete!"

Paola Celle

Lo straniero: nemico o opportunità? - da YouTube - Massimo Recalcati - trascrizione quasi letterale - la redazione

Un grande mito dell'occidente, il **mito biblico della Torre di Babele**. Noi sappiamo la storia: gli uomini si ritrovano attorno a un grande progetto "costruire una torre capace di sfidare la potenza di Dio". Questo mito è stato letto da molti commentatori come la superbia dell'essere umano, l'essere umano che punta ad assaltare il cielo, che punta a misconoscere la potenza di Dio. Nei versetti biblici si dice "i babelici, gli uomini della torre, commettono un grande peccato", il peccato degli uomini della torre – il peccato più grande – è il peccato di voler costituirsi come un solo popolo, che parla una sola lingua. Ancora di più: il peccato più grande dei babelici è costruire un solo popolo, che parla una sola lingua, cioè che costituisce il proprio nome da sé. Farsi un nome da sé – [lo dice] il testo biblico ... sembra molto attuale – quando farsi un nome è un grande mito del nostro tempo, soprattutto farsi un nome da sé.

Nessuno di noi si fa un nome da sé. Anzi, se ci pensiamo un attimo, ciascuno di noi porta nel proprio nome il suo "essere straniero", cioè il nostro nome proprio non lo abbiamo scelto noi. Il nostro nome ci è stato dato dall'altro, dai nostri genitori. Allora, il nome proprio che ci individua come soggetti singolari [cioè unici], non è un nome che abbiamo scelto, ma è un nome che abbiamo ricevuto. Questo dice qualcosa di molto importante, cioè noi siamo fatti dall'altro – a partire dal nome che l'altro ci ha dato – [un nome] che porta con sé destini ... chi si chiama come il nonno materno morto di nome Renato, rinato ... il nome di un albero, di un Re ... il nome proprio è sempre dato da un altro, il nostro nome non lo abbiamo scelto noi.

Questo significa per esempio – è una esperienza che lo psicoanalista fa tutti i giorni con i suoi pazienti – [che] **quando noi chiediamo ad un paziente di parlare di sé, di parlare di se stesso, di parlare di quello che lui è, tutti i pazienti parlano dell'altro**. "Mi parli di sé", e uno comincia a parlare di suo padre, di sua madre, di sua sorella, di suo fratello, del suo amore, del suo figlio ... nessuno di noi può parlare di sé senza prima parlare dell'altro.

È questa l'illusione peccaminosa degli uomini di Babele, gli uomini di Babele vorrebbero cancellare il debito, cancellare la loro provenienza, essere figli di se stessi, genitori di se stessi ... è un mito delirante del nostro tempo, quello di farsi genitori di se stesso ... nessuno di noi può farsi da sé. Noi veniamo alla vita portando il nome, che è sempre il nome di un altro ... è il nome di uno straniero ... non sono io che ho scelto il mio nome, allora qual è la lezione della Torre di Babele? Dio scende dal cielo e sparpaglia le lingue, sparpaglia gli uomini della torre, cioè moltiplica le lingue.

Cosa vuol dire moltiplicare le lingue? "Voi non siete, non sarete un solo popolo, una sola lingua" ... questo è il mito fascista, è il mito della razza ... "Voi non siete un solo popolo, non sarete mai un solo popolo, una sola lingua ... Voi siete – dice Dio, non in modo punitivo, ma come per orientare l'essere umano – voi siete obbligati per stare insieme, uomini della torre, voi siete obbligati a tradurvi, ad imparare l'alfabeto della lingua dell'altro". Poiché la lingua unica non esiste, poiché il sangue non costituisce un popolo, voi siete obbligati a tradurvi.

Questa è la definizione che il filosofo Walter Benjamin dà della democrazia. La democrazia sarebbe per Benjamin "la necessità della traduzione". Noi siamo obbligati a tradurci ... direi che è anche l'essenza della politica, cioè la vita della città. La vita della città non è costituita da una maggioranza del cento per cento. La vita della città è fatta di differenze, non è un solo popolo, non è una sola lingua, la politica dovrebbe essere la grande arte, non di imporre una lingua sull'altra, ma di far coesistere la molteplicità straordinaria delle lingue.

In un recente rapporto della Fondazione Agnelli sulla scuola italiana – per citare una fonte obiettiva, diciamo - il risultato di questa ricerca mostrava che i gruppi didattici, cioè le classi più dinamiche e più recettive cognitivamente (nella scuola media inferiore) erano le classi composte da diverse etnie e da diverse estrazioni sociali. Le classi più disomogenee sono le classi più vive dal punto di vista didattico. Le classi più omogenee sarebbero le classi più spente. "Molto importante ... la necessità di tradursi".

Un grande filosofo contemporaneo Jean-Luc Nancy, che – richiesto alla fine degli anni '90 di un pezzo sul razzismo per una rivista di filosofia – anziché scrivere sul razzismo, sul significato del razzismo, con una mossa spiazzante, audace, parla del trapianto del proprio cuore che ha appena subito. Cosa c'entra la domanda sul razzismo con l'esperienza di un filosofo bianco, francese, di mezza età, costretto a subire un trapianto d'organo? Per poter continuare a vivere, la sola condizione è sottoporsi ad un trapianto d'organo. Quale cuore? Il cuore di un polacco, di un nero, di un cinese, di una donna, di uno zingaro ... il cuore di uno straniero, solo se c'è questa sostituzione dei cuori la vita può continuare a vivere.

La medicina ce lo insegna, perché un trapianto d'organo possa funzionare, bisogna che la medicina – strategicamente – diminuisca le difese immunitarie. Solo se diminuiamo le difese immunitarie, il nostro corpo può accettare l'organo di un altro. La condizione perché la vita continui a vivere è che si riduca il suo confine identitario, va ridotto il confine ...

Ma noi abbiamo bisogno di casa, di appartenenza, di accoglienza ... la vita della città è fatta di una memoria, di una storia, di una identità ... abbiamo bisogno del confine, la vita che non conosce confini è una vita schizofrenica. Ma se rafforziamo troppo questo confine, ingessiamo troppo questo confine, facciamo del confine un muro, se il confine si inspessisce troppo la vita muore.

Bisogna riuscire a tenere il **confine "poroso"**, il confine non definisce solo una identità, ma porosità che consente il transito, il movimento, il passaggio attraverso di esso, cioè la traduzione delle lingue, cioè la democrazia come esperienza della differenza.

La vita ha bisogno di identità, ma anche di erranza, cioè di incontro con l'alterità, cioè di viaggio ... la vita arroccata è asfittica, presto muore.

ANNO C - Luca

XIX TO - 7 ago.- Sap 18,6-9; Eb 11,1-2.8-19; Lc 12,32-48
XX TO - 14 ago.- Ger 38,4-6.8-10; Eb 12,1-4; Lc 12,49-53
XXI TO - 21 ago. - Is 66,18b-21; Eb 12,5-7.11-13; Lc 13,22-30
XXII TO - 28 ago.- Sir 3,17-20.28-29; Eb 12,18-19.22-24a;
Lc 14,1.7-14

ARCHIVIO

I NOSTRI DEFUNTI

DIECI Caterina deceduta il 24-6-2016

[La nostra comunità eleva al Signore preghiere di suffragio per la cara defunta e invoca da Lui il conforto per i familiari](#)

HANNO DONATO alla PARROCCHIA

N.N. offerta x S.Antonio	euro 30
I.M. di DIECI Caterina	euro 150
offerta da Corsi di Cultura per ogni età	euro 200
BELLAVITI Irene a Sant'Antonio con devozione e riconoscenza, in memoria di Antonio	euro 200

ORARIO Ss.MESSE

S. ANTONIO

Feriali: 9,30 - 18,30
Festivi: 8,30 - 10 - 12 - 18,30
Rosario: 18,00

S.PIETRO IN VINC. Dom. 8,00

S. MARIA DI NAZARETH

Lunedì-Venerdì: 9
Sabato e Prefestivi: 18,00
Festivi: 9,30 - 11,30 - 18,00

FRATI CAPPUCCINI

Feriali: 8,00
Festivi: 8,30 - 10,30

CAPPELLA OSP. Dom. 15,30

TURNI FARMACIE

inizio-fine turno settimanale ore 8,30

30-07	06-08	LIGURE
06-08	13-08	CENTRALE
13-08	20-08	CARPANI (Riva)
20-08	27-08	INTERNAZIONALE
27-08	03-09	PILA

PROPRIETÀ:

Parrocchia S. Antonio - Sestri Levante
Via Sertorio, 12 - Tel. 0185/41583
Autorizz. Trib. n. 7/88 del 28/8/2009

DIRETTORE RESPONSABILE:

AVV. DAVIDE GIAMPETRUZZI

STAMPA: GRAFICA PIEMME - CHIAVARI